

Sorriso scanzonato e un debole per le sfide impossibili

IL RICORDO

GIANNI BORGNA

SEGUE DALLA PRIMA
Renato non era stato solo un assessore fantasioso e creativo ma l'assessore alla cultura con la maiuscola, quello che s'era inventato quel ruolo. E così a un giornalista che mi chiese: «Cosa salverebbe dell'Estate Romana», risposi di getto: «Io salverei tutto. Intendo rendere un formale omaggio a Renato Nicolini e ho già detto che ogni paragone con lui è improprio... Ora, con la possibilità che la sinistra vada al governo, Nicolini può fare molto per la cultura del nostro Paese». La sinistra, invece, al governo non andò, almeno in quel momento, né è così certo che l'avrebbe chiamato a un ruolo di primo piano, ma Renato continuò la sua battaglia politica e culturale con il suo solito estro. In Campidoglio, poi a Napoli, dove Antonio Bassolino lo nominò per un breve periodo assessore di quella città, poi ancora a Roma, dove Rutelli

ed io lo chiamammo alla fine del 1997 a svolgere il ruolo di presidente della nuova azienda comunale Palaexpo, che, oltre a dirigere il Palazzo delle Esposizioni, aveva il compito di promuovere molte altre iniziative. A me è sempre stato chiaro che, se Renato non avesse deciso di contrapporsi a Rutelli nella corsa a sindaco di Roma, all'assessorato di Piazza Campitelli quasi certamente sarebbe tornato lui. Non so francamente perché lo fece. Forse perché gli piacevano le sfide estreme e un po' spericolate, forse perché l'assessore alla cultura l'aveva già fatto per dieci anni e aveva voglia di altre esperienze. Fatto sta che le cose andarono così e che io sentii sin dal primo momento tutta la responsabilità di dover non solo non deludere le attese ma di non far

...

Appena eletto chiese aiuto alla commissione culturale del Pci ma non arrivarono consigli. Fece di testa sua...

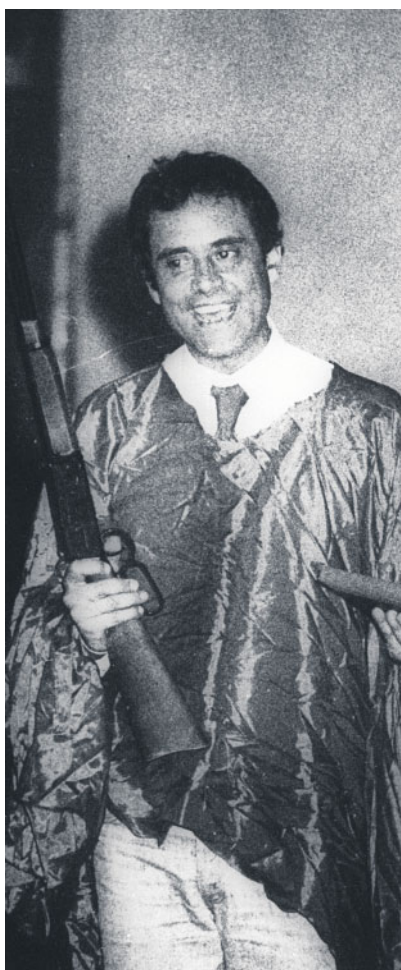
rimpiangere troppo il mio grande predecessore. In verità, dalle giunte di sinistra di Argan, Petroselli e Vetere alla giunta Rutelli erano passati quasi dieci anni, ma non a caso, pur essendoci stati da allora almeno cinque assessori, taluni anche meritevoli, per tutti l'assessore precedente era Nicolini. E dire che era arrivato a svolgere quel ruolo quasi per caso. Era stato eletto nel 1976 quando ancora la sua fama era legata essenzialmente ai suoi lavori di architetto, mentre nel partito comunista romano era un semplice segretario di sezione. Né anche in quel caso si pensò subito a lui per il ruolo di assessore alla cultura. Alla fine, quando ci si decise in questo senso, ricordo l'incredulità di Renato e la richiesta di aiuto che rivolse a noi giovani della Fgci (con me c'erano allora, tra gli altri, Bettini e Veltroni) e alla commissione culturale del partito. Quante volte in seguito abbiamo riso insieme nel ricordare come da quella commissione non gli venne, invece, nessun consiglio, tanto che a un certo punto decise di fare di testa sua, dando ascolto a un gruppo

di cinefili estrosi e spericolati quasi quanto lui che gli proponevano una eccentrica iniziativa che poi, con i dovuti aggiustamenti, divenne la celebre Massenzio. Che io stesso infatti, dopo dieci anni di letargo, rilanciai prima sul colle del Celio poi a Piazza del Popolo e infine (quando la sovrintendenza archeologica ce lo permise) di nuovo all'interno della storica basilica, prima di tutto come omaggio a tutto ciò che Renato aveva rappresentato. Naturalmente, anche per non cadere nella trappola della contrapposizione tra effimero e permanente, andammo oltre quella esperienza, lavorando non più solo sugli eventi ma anche e soprattutto sulle strutture e sulla produzione culturale (l'Auditorium è il simbolo massimo di questo), senza però mai perdere l'aggancio con quella

...

Le sue iniziative avevano oltre a meriti culturali soprattutto un grande significato civile e politico

straordinaria stagione (Massenzio, il Napoleon al Colosseo, il festival dei poeti a Castelporziano), che aveva avuto non solo un merito culturale ma soprattutto (negli anni del terrorismo) un grande significato civile e politico. E proprio sul piano politico con Renato ho condiviso allora e in seguito tante battaglie, compresa quella di opporci allo scioglimento del Pci, non tanto perché non ne comprendessimo le ragioni, ma per il modo in cui ciò avvenne. Temevamo (e non credo avessimo torto) che, al di là del nome e del simbolo, si rischiasse di perdere quello che il Pci aveva rappresentato come comunità tesa a migliorare il proprio e l'altrui destino. Quando circa un mese fa ho incontrato Renato a Piazza del Pantheon e ho saputo da lui della sua malattia, il suo sorriso, la sua solita verve, mi avevano illuso che si potesse presto ristabilire per riprendere la sua battaglia. Non è stato così. Ma Renato lo ricorderò sempre e solo con quel sorriso, quella verve, quell'aria eternamente scanzonata.



Alcune immagini di Renato Nicolini tra la metà degli anni 70 e gli anni 90. Nella foto centrale Nicolini è con Ugo Vetere, all'epoca sindaco di Roma



«Il suo effimero fu un modo di far vivere la cultura a tutti»

LUCA DEL FRÀ
ROMA

Bisogna immaginare questo ragazzo colto e raffinato, con l'aria un po' dandy, che si confronta, collabora e lavora a fianco di un funzionario del Pci di grande sensibilità umana e sociale, ma tetragono come Paolo Petroselli. Renato Nicolini aveva questa grandissima capacità: far coesistere e tenere assieme persone, idee, progetti diversi e perfino lontani tra loro».

Alberto Abruzzese, ricorda quel lontano 1976, anno in cui sale in Campidoglio la prima giunta rossa capitolina con sindaco Petroselli. Nicolini, che ancora in queste ultime settimane era al lavoro per un progetto per la prossima Festa del Cinema di Roma (un viaggio nelle trasformazioni urbanistiche di Roma attraverso immagini da film e dagli archivi), di quella giunta è assessore alla Cultura e trasforma il suo mandato in un laboratorio d'idee: «L'estate romana - continua Abruzzese -, l'effimero, una nuova concezione del rapporto con la città nascono in gruppo, con Simone Carella, per il teatro e la poesia, Bruno Restuccia, Enzo Ungari, Gianni Romoli per il cinema e tra gli altri anche me. Gente diversissima, tenuta insieme da Renato con grande abilità».

Abruzzese di quel gruppo è considerato il teorico e perciò l'inventore della definizione di "effimero" per caratterizzare la nuova stagione: «Era un'idea anti tradizionale di attività culturale e voleva rivolgersi anche alle masse, ma non in senso indiscriminato». Il termine "effimero" diede origine a molte polemiche, ma oggi rischia

IL COLLOQUIO

Alberto Abruzzese

Parla il sociologo: «Per Nicolini il cinema era soprattutto il luogo privilegiato di un immaginario interclassista»

di essere frainteso con quel che resta dell'Estate romana, vale a dire una serie di piccoli spettacoli e vario intrattenimento.

«I grandi eventi, dalla poesia a Castel Porziano alle proiezioni cinematografiche sotto l'arco di Costantino di fronte al Colosseo, dovevano trascinarsi a Roma, nel centro della città, gente dalle periferie, e dovevano ripopolare la notte». Per mettere a fuoco il progetto occorre considerare che la giunta di Petroselli s'insedia nel 1976, e nell'autunno arrivano i tentativi di autoriduzione del biglietto del cinema alle sale Adriano a Reale: sono le avvisaglie del movimento del '77, della occupazione dell'Università, degli scontri violentissimi con le forze dell'ordine, e proprio l'estate successiva nasce l'Estate romana il cui fiore all'occhiello è il cinema a Massenzio, gratis dopo le 10 di sera.

«È indubbio che nella sensibilità di Nicolini - spiega ancora il sociologo - c'era l'idea di sostituire a un conflitto fisico la rappresentazione di un con-

flitto. Ma il cinema per lui era soprattutto il luogo privilegiato di un immaginario interclassista. Era una idea per molti versi innovativa, e in certo modo il presagio dell'orgia di film che si riversa sull'Italia con l'avvento delle televisioni private». Era quello che poi venne definito l'immaginario collettivo, tuttavia Massenzio s'inaugura con "Senso" di Luchino Visconti, non proprio una pellicola commerciale: «Sì, ma poi c'erano le maratone dei film del "Pianeta delle scimmie" e la cosa disturbava una visione di culto tipica dei cinefili. Questo era il tratto innovativo di quella Estate romana: essere antiaccademica ma anche contro i simulacri di una cultura che oggi definiremmo ideologica». Altra grande passione di Nicolini era il teatro: «Carmelo Bene, Peter Brook, Memè Perlini vengono portati a fare i loro spettacoli all'aperto, come si vede un'idea di teatro tutt'altro che tradizionale. Nicolini era molto fantasioso, cosa che si rifletteva nel suo modo di parlare anche in occasioni ufficiali all'apparenza un po' a braccio, ma dietro c'erano idee molto precise».

Quando arrivò il *Living Theatre*, che invitava il pubblico a partecipare allo spettacolo facendogli interpretare dei ruoli, ecco l'assessore Nicolini che all'impronta sale sul palco per vestire i panni con altri spettatori di un gruppo di anarchici. Di recente lamentava una sua esclusione, una sorta di «damnatio memoriae», durante le ultime giunte di sinistra a Roma: «È uno dei tanti episodi della dissipazione dei cervelli operata dal Pci e dai suoi eredi. D'altra parte l'Estate romana era un duro colpo alla cultura catto-comunista».

LA SCHEDA

L'utopia di Massenzio Tutto nacque il 25 agosto del '77

Renato Nicolini era nato a Roma il primo marzo del 1942. Laureato in architettura fu proprio con un grande studioso di storia dell'arte, Giulio Carlo Argan - primo sindaco non democristiano della capitale -, che nel 1976 divenne assessore alla cultura del Comune di Roma, ruolo che continuò a ricoprire fino al 1985 anche con i sindaci successivi, in amministrazioni sempre di centrosinistra, Luigi Petroselli ed Ugo Vetere. In quel decennio Roma diventa d'estate quello che non era mai stata prima, una città attraversata dal cinema, che invade la basilica di Massenzio, dalla poesia che da Castelporziano arriva fino al Parco dei Daini di Villa Borghese, con spettacoli di teatro in strada e persino proiezioni di immagini in movimento che cambiano il volto alle facciate di storici palazzi e della periferia.

«La prima fase, Castelporziano, la basilica di Massenzio, il teatro all'aperto nelle vie del quartiere Prati con Peter Brook e Memè Perlini, il successo nel 1981 con il film *Napoleon* di Abel Gance»: sono i momenti più importanti quella stagione messi in fila dallo stesso Nicolini in una intervista di qualche anno fa.

L'Estate romana si accese il 25 agosto del 1977 con la proiezione a Massenzio di *Senso* di Luchino Visconti, per chiudersi a metà anni 80 quando le pubbliche amministrazioni decisero che non era più il caso di spendere tanto per la cultura. Dall'83, per tre legislature fu deputato al Parlamento prima nel Pci e poi nel 1992 come esponente del Pds.

recente intervento al Teatro Valle di Roma occupato. «Un po' affaticato, ma sempre geniale indicava una strada per governare la cultura come un bene comune».

Gli rende omaggio il presidente della Provincia di Roma, Zingaretti e la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini. Ha parole di riconoscimento anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Lo definisce «una delle persone più creative della recente storia politica e culturale di Roma». «È stato per tutti un maestro di come si porta la cultura in mezzo alla gente e di come la cultura può alimentare l'anima e l'identità di una città». Con lui vi è stato «l'innesto della fantasia e della cultura nella gestione della città» ha osservato il capogruppo Pdl alla Camera, Cicchitto.

...
Domani in Campidoglio la camera ardente nella Sala della Protomoteca